



a cura di
CINZIA BEARZOT
FRANCA LANDUCCI

Diodoro e l'altra Grecia

**Macedonia, Occidente, Ellenismo
nella Biblioteca storica**

Atti del Convegno
Milano, 15-16 gennaio 2004

ESTRATTO

STORIA | RICERCHE



V&P

INDICE

Presentazione di Cinzia Bearzot	VII
MARTA SORDI L'egemonia beotica in Diodoro, libro XV	3
CINZIA BEARZOT Aminta III di Macedonia in Diodoro	17
MILTIADES HATZOPOULOS The reliability of Diodorus' account of Philip II's assassination	43
GIOVANNI PARMEGGIANI Diodoro e la crisi delle egemonie nel IV secolo a.C.	67
FRANÇOIS LEFÈVRE Diodore XVI-XVII et la documentation épigraphique: notes de style et d'histoire	105
SERENA BIANCHETTI La concezione dell'ecumene di Alessandro in Diodoro XVII-XVIII	127
FRANCA LANDUCCI GATTINONI La tradizione su Seleuco in Diodoro XVIII-XX	155
FEDERICOMARIA MUCCIOLI Aspetti della <i>translatio imperii</i> in Diodoro: le dinastie degli Antigonidi e dei Seleucidi	183

Questo volume è stato pubblicato con il finanziamento Cofin - Miur 2001.

www.vitaepensiero.it

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Claii, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org

© 2005 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 88-343-5006-5

STEFANIA DE VIDO

Tradizioni storiche ed etnografiche nella Libia di Diodoro

Il tentativo di recuperare un'immagine più unitaria e problematica della figura di Diodoro può avere qualche ricaduta anche in ricerche di dettaglio, rivolte cioè a un particolare aspetto o a una singola sezione della *Biblioteca*¹. L'esercizio di *Quellenforschung* si rianima e più nitida si fa la messa a fuoco delle strutture costitutive dell'opera; anche i temi più specifici possono così contribuire a comporre il gigantesco affresco di una storia che si vuole universale² e in cui trova posto anche questo percorso di lettura 'africano'.

Nella *Biblioteca* è ben visibile la scansione che affiancando Grecia, Roma e Sicilia riconosce in questi tre ambiti non solo gli scenari dominanti negli accadimenti e nella percezione dello storico, ma anche i protagonisti effettivi che nella persona di volta in volta di città, monarchi, strateghi costituiscono i motori della storia. In questo schema la Libia occupa, è vero, un posto marginale, ma più di un motivo induce a scegliere questo come privile-

¹ Nella ormai vasta bibliografia diodorea, comunque facilmente ricostruibile proprio a partire dai contributi raccolti in questi *Atti*, segnalo qui D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995 e Id., *Diodoro Siculo*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, pp. 301-338, cui rimando sia per la discussione critica dei problemi posti dalla *Biblioteca* sia per l'opportuna selezione bibliografica. Spesso interessanti sono, inoltre, i saggi introduttivi a edizioni o traduzioni – più o meno recenti – che proponendo una lettura d'insieme dell'opera diodorea in più di un caso presentano spunti originali ed efficaci percorsi critici: cfr. ad esempio L. CANFORA, *Introduzione*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri I-V*, Palermo 1900, pp. IX-XXV; F. CHAMOIX, *Introduction générale*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique, Livre I*, Paris 1993, pp. VII-LXXVI; G. CORDIANO, *Introduzione generale*, in G. CORDIANO - M. ZORAT (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri I-VIII*, Milano 1998, pp. 11-34.

² Oltre a quanto già indicato, interessante perché concentrato proprio sul tema della storia universale (in Diodoro e non solo) è il lungo contributo di M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico (I)*, *MedAnt*, 1 (1998), pp. 405-436; II (1999), pp. 117-169.

giato punto di osservazione: anche guardata dalla sponda africana l'opera diodorea conferma molteplici motivi di interesse sia sul versante più canonico delle tradizioni utilizzate, sia su quello più ampio delle prospettive 'strutturali' che la organizzano e la orientano³.

Alcuni spunti subito si intrecciano. È in primo luogo interessante verificare se in Diodoro sia operativa un'unica accezione di *Libye* e in che misura egli dia voce a un lessico topografico diffuso o, più banalmente, a una propria immagine del mondo. Una volta tracciate le coordinate generali, andranno isolati e analizzati i nuclei narrativi in cui la *Libye* emerge come protagonista o scenario principale, acquisendo visibilità e concretezza; sulla scorta di questa lettura, infine, si potrà tornare a uno sguardo più ampio per comprendere se e in che modo anche il versante africano appartenga compiutamente all'orizzonte geografico e storico di Diodoro.

Come noto, nella percezione antica non è operante un'univoca accezione di *Libye*⁴, che muta non solo con il variare delle conoscenze geografiche individuali o comunemente diffuse, ma anche in relazione all'oggetto specifico di un'indagine o di un racconto. La denominazione, così, può abbracciare tutta la fascia litoranea dall'Egitto, escluso, alle Colonne d'Ercole o indicare più astrattamente la terza parte del mondo, pur meno nota rispetto a Europa e Asia. Quando però l'interesse di chi descrive si fa più mirato,

³ Considerazioni generali sulla Libia di Diodoro sono proposte da B. BOMMELAER, *Notice*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique, Livre III*, Paris 1989, pp. IX-LXIX e G. OTTONE, *Introduzione*, in *Libyka. Testimonianze e frammenti*, a cura di G. OTTONE, Roma 2002, pp. 1-33, in particolare pp. 30-31; analisi più approfondite relative sia ai passi esplicitamente dedicati a Libia e Libi sia allo sguardo complessivo che Diodoro dedica all'Africa si devono a F. CHAMOUX, *Les Libyens d'après Diodore de Sicile*, BSAF (1980-1981), pp. 254-257; ID., *Diodore de Sicile et la Libye*, QAL, 12 (1987), pp. 57-65 e E. GALVAGNO, *Diodoro, la Libye e la vite*, in *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di Studio*, Sassari 1998, pp. 223-238.

⁴ Un quadro completo delle diverse accezioni di *Libye* e *Libyka*, nonché delle posizioni espresse in età moderna si deve già a N. BERTI, *Scrittori greci e latini di "Libyka": la conoscenza dell'Africa settentrionale dal V al I secolo a.C.*, in *Geografia e storiografia del mondo classico*, CISA, 14 (1988), pp. 145-165, e poi, più di recente, a OTTONE, *Introduzione*, pp. 1-2 (con ampia bibliografia, tra cui va qui segnalato almeno K. ZIMMERMANN, *Libye*, München 1999); per le ricostruzioni proposte in antico di limiti e forme dell'Africa, in prospettiva squisitamente geografica, molto utile anche S. BIANCHETTI, *L'idea di Africa da Annone a Plinio*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di Studio*, Sassari 1990, pp. 871-878.

anche la definizione di *Libye* diventa insieme più specifica e meno univoca, visto che molte e diverse sono le realtà contenute nella lontana terra d'Africa. Un'accezione di *Libye* senz'altro positiva e condizionata dall'esperienza storica dei Greci di età classica ed ellenistica è quella che in essa individua in sostanza la sola Cirenaica, ovvero tutta quella regione che gravitava intorno a Cirene e alle altre città da essa fondate. Quest'area, non essendo semplice somma di singole *chorai*, conservava un principio di identità unitaria nel comune riferimento a un'esperienza ellenica omogenea che si traduceva anche in peculiari forme di integrazione con gli indigeni a livello territoriale e produttivo.

D'altra parte, però, la mistura tra tradizioni arcaiche, esperienze classiche e approfondirsi di conoscenze di età ellenistica permise di cogliere con sempre maggiore chiarezza altre realtà geografiche, politiche ed etniche in un'Africa meglio decifrabile nei suoi diversi aspetti. Se già il sapere ionico di cui Ecateo e Erodoto sono espressione, dunque, autorizzava il riconoscimento dell'Egitto come realtà comunque a sé sotto ogni profilo, più recenti acquisizioni prospettiche avevano fatto maturare antiche suggestioni, riconoscendo ad esempio nell'Etiopia – in quella regione cioè affacciata sul Mar Rosso e volta all'Arabia – un oggetto autonomo degno di osservazione. Tolto l'Egitto, tolta l'Etiopia, riconosciuto a Cirene e al suo territorio un posto speciale, la *Libye* finisce a volte, così, per indicare sostanzialmente quello che resta, comprendendo quanto non rientra in una definizione più chiara o di più salda tradizione. È questa una *Libye* per sottrazione, che emerge per quello che non è ancora o non è più, spazio dai contorni ambigui, ma sfondo ideale di ricerche etnografiche, proiezioni utopistiche, avventure mitologiche.

Molte di queste linee non sempre convergenti si trovano anche in Diodoro, anche in questo buon interprete della tradizione precedente pur con qualche incertezza. È subito chiaro che in gran parte della *Biblioteca* non è operante un'accezione solo geografica di *Libye*: senza dubbio prevalente è infatti l'interesse per la storia, fuoco di una riflessione morale e necessario reagente per far emergere tradizioni etnografiche che concorrono, per analogia o differenza, a definire la civiltà. Anche l'idea di *Libye*, insomma, partecipa, pur a margine, di una generale impostazione della

ricerca che, pur erudita, ha dovuto preliminarmente individuare quei principi di selezione che alla fine le restituiscono un carattere riconoscibile e omogeneo.

Come subito i primi libri ci permettono di dire, dunque, la *Libye* diodorea non comprende né Egitto né Etiopia, che però su due versanti diversi contribuiscono a definirla e a contenerla. Osservata da un punto di vista egiziano, evidente anche perché confortato da viaggi e letture, la regione 'al di là del Nilo'⁵ è soprattutto una prospettiva geografica e politica, oggetto scontato delle ambizioni territoriali di Faraoni intraprendenti e di regine famose⁶. Già nelle sue fonti egizie Diodoro trovava materia, probabilmente, per quelle note di carattere geografico o meteorologico in cui la Libia è soprattutto un termine di confronto: si pensi ad esempio ai capitoli dedicati alle piene del Nilo⁷, in cui tra l'altro egli ricorda e critica Erodoto ὁ πολυπράγμων, indicandoci subito un autore guida nella descrizione di tutta l'Africa settentrionale.

Sull'importanza di Erodoto nell'etnografia libica torneremo oltre, ma le *Storie* rimangono solo sullo sfondo quando si tratti di recuperare un più ampio profilo della *Libye*, non più condizionato solo dalla storia egizia e Cirenaica e invece più vicino alle nuove acquisizioni concrete e prospettive dell'ellenismo. Se in Erodoto Egitto e Cirene segnavano una sequenza storica oltre che narrativa nell'espandersi dell'impero persiano, nella *Biblioteca* la logica del racconto procede secondo altri principi che continuano a riconoscere nell'Egitto un tema fondamentale, ma non possono dare altrettanta rilevanza a Cirene e al suo territorio⁸.

⁵ La Libia è detta πέραν τοῦ Νείλου in Diod. I 97, 2.

⁶ Σεσοοὶ τὴν πλείστην τῆς Λιβύης ὑπήκοον ἐποίησατο (Diod. I 53, 6); Semiramide dopo aver sottomesso τῆς Λιβύης τὰ πλείστα si recò all'oracolo di Ammone (Diod. II 14, 3).

⁷ Cfr. Diod. I 37-38.

⁸ La colonia terea, infatti, non è mai meritevole di uno specifico approfondimento e la narrazione tende piuttosto ad adeguarsi a quanto ormai acquisito in merito ai temi più rilevanti della storia Cirenaica: l'oracolo dato a Batto (Diod. VIII 29, 1); la spedizione di Cambise (Diod. X 15, 1); la sfortunata spedizione ateniese in Egitto (Diod. XI 77, 1).

Eppure Cirene, ormai lo sappiamo bene, aveva una sua fiorente storia locale⁹, concentrata soprattutto e non sorprendentemente sulla fondazione, su figure e saghe divine e eroiche, sulle tradizioni legate alla regalità e dunque anche a una legittimazione politica e ideologica legata ai Lagidi¹⁰. Ma questa prospettiva storica e mitografica era ormai irrimediabilmente differenziata rispetto a quella geografica ed etnografica¹¹: Cirenaica greca e Libia indigena, che Erodoto aveva tentato di tenere insieme, avevano cessato di essere percepite come simmetriche e connesse finendo per descrivere linee di indagine indipendenti e di matrice diversa, in cui la presenza autoctona, quando non integrata, era sostanzialmente estranea a una storia locale e cittadina.

Tra queste due rive Diodoro sceglie quella etnografica e più generale: Cirene è *polis* tra tante, priva di qualsiasi rilevanza centripeta; la Libia, individuando la nozione astratta prima che geografica di 'Occidente' in una progressione che dal Nilo arriva fino e oltre le Colonne d'Ercole, vive di vita propria, inserita in un disegno complessivo che non potendo trascurare una parte del mondo sollecita immaginazioni, percorsi mitografici o riflessioni sulla civiltà e sullo sviluppo; questa *Libye*, indicando una dimensione geografica sì, ma storicamente significativa, al di là di qualunque modello aprioristico si rivela più adatta a designare una regione ampia anche se non continentale e comunque non necessariamente legata alla greicità. In questa opzione di Diodoro sono da ravvisare le tracce di un punto di vista personale che ha

⁹ Per i *Libyka*, dopo BERTI, *Scrittori greci e latini di "Libykà"*, in particolare pp. 149-152, non si può che rimandare alla recente raccolta a cura di G. OTTONE, *Libyka*, cui si affiancano alcuni contributi di sintesi: EAD., *Libykai historiai: temi e problemi di storiografia locale Cirenaica*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Como 2001, 393-411 e EAD., *Lico di Reggio e la storiografia sulla Libia in Storici greci d'Occidente*, pp. 411-438, in particolare pp. 419-428.

¹⁰ Sulle molte corde dell'attenzione della corte lagide per Cirene e per il territorio libico cfr. ancora OTTONE, *Introduzione*, pp. 14-17 e EAD., *Lico di Reggio*, pp. 418 e 421-422. Gli aspetti storici sono chiariti e analizzati da A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.

¹¹ Le linee di tendenza e di sviluppo che caratterizzano interesse e atteggiamenti degli scrittori che si occuparono più o meno direttamente di Africa e Libia dal sapere ionico alla fine dell'età repubblicana sono efficacemente messe a fuoco già da Berti, *Scrittori greci e latini di "Libykà"* (che però non si occupa di Diodoro); importanti anche le più recenti osservazioni di OTTONE, *Introduzione*, pp. 28-32 e EAD., *Lico di Reggio*, pp. 425-426.

nella storia universale e nella patria siciliana due elementi fondanti per quanto in apparenza contraddittori.

Acquisito l'orientamento generale, resta che, naturalmente, nel dettaglio della narrazione Diodoro continua ad adeguarsi alla fonte che in quel momento ha sotto le mani: l'immagine della Libia che ne consegue e che si trae da una schedatura generale della *Biblioteca* non è propriamente incoerente, ma certo contamina differenti punti di vista. C'è, così, una Libia vista dal mare, una Libia solo costiera rispetto alla quale segnalare i pochi porti sicuri, le distanze e la posizione di isole e località¹²; e c'è una vasta Libia terrestre, scenario di miti e narrazioni che ne scandiscono la geografia come dimostrato dai viaggi di Eracle che «giunto ai capi estremi dei continenti di Libia e d'Europa, situati sull'Oceano, decise di porvi queste colonne a ricordo della sua spedizione»¹³. Oltre la Libia, terra selvaggia ma comunque parte compiuta di un mondo descrivibile, si allarga infine l'Oceano e in esso tra altre anonime una lontana isola fantastica e felice¹⁴.

Sulla dimensione squisitamente mitografica Diodoro si sofferma a lungo. Nella *Biblioteca*, infatti, i primi sei libri delineano il passato di uomini e dei prima della Guerra di Troia, riconosciuto parte non solo della tradizione ma della storia in un evidente scarto rispetto all'impostazione di altri. E proprio l'universalità della storia permette di equiparare barbari e Greci, tanto che agli uni e agli altri è in apparenza dedicato lo stesso spazio a cominciare dall'Egitto, la terra che più di altre vanta antichità e precoce prosimità agli dei. La piena accettazione della storia mitica si mescola nei primi tre libri a un criterio più spiccatamente topografico che dopo l'Egitto del I libro si concentra su Vicino ed Estremo

¹² Cfr. ad esempio Diod. I 31, 2 sulla navigazione ἀπὸ γὰρ Παρατονίου τῆς Λιβύης ἕως Ἰόπης τῆς ἐν τῇ Κοίλῃ Συρία. *peccato che n'è l'Egitto*

¹³ Così Diod. IV 18,4: Ἡρακλῆς γὰρ παραβαλὼν εἰς τὰς ἄκρας τῶν ἠπειρῶν τὰς παρὰ τὸν ὠκεανὸν κειμένας τῆς τε Λιβύης καὶ τῆς Εὐρώπης ἔγνω τῆς στρατείας θέσθαι στήλας αὐτάς; cfr. anche Diod. I 24, 1 in cui si dice che Eracle visitò larga parte del mondo abitato e pose la sua colonna in Libia (καὶ τὴν ἐπὶ τῆς Λιβύης θέσθαι στήλην).

¹⁴ Cfr. Diod. V 19-21: nella descrizione di queste isole oceaniche si mescolano elementi reali mediati dall'esperienza della navigazione punica (si pensi già al *Periplo* di Annone) e tratti marcatamente favolistici di spiccata sensibilità ellenistica.

Oriente e finalmente, nel terzo, sull'Africa. I racconti sono spesso preceduti da sezioni di più marcato carattere geografico che costituendo lo scenario delle gesta divine ed eroiche offrono lo spunto per l'inserimento di quei materiali etnografici che qui più da vicino interessano. Da questo punto di vista, però, i primi due libri sembrano avere più forti omogeneità ed equilibrio: il primo, probabilmente, per l'imporsi dell'oggetto (l'Egitto) all'interno di una tradizione ampiamente consolidata, il secondo per una costruzione meglio riuscita dovuta forse anche alla disponibilità di fonti e di spunti particolarmente accattivanti.

Il terzo libro è invece più squilibrato e offre un'immagine distorta dell'Africa: «In questo libro, aggiungendo quanto è attinente agli argomenti riferiti in precedenza, tratteremo degli Etiopi, dei Libi e di quelli cui si dà il nome di Atlanti»¹⁵. In realtà, è solo ai primi, agli Etiopi, che Diodoro dedica un'ampia sezione di carattere geografico ed etnografico sulla scorta di Agatarchide di Cnido, qui sua fonte principale. Ai Libi egli concede invece una parentesi piuttosto breve che prelude alla seconda ben più ampia sezione di carattere nettamente mitografico. E qui la Libia non è tanto l'oggetto di un'accurata indagine, quanto lo scenario di cicli mitologici che in più di un aspetto trovano robuste saldature con temi del libro successivo dichiaratamente dedicato ai miti dei Greci. In questo senso vanno letti anche i capitoli sugli Atlanti¹⁶ che prendendo il nome dal mitico re figlio di Urano abitano, a differenza di quelli erodotei¹⁷, la costa che si affaccia sull'Oceano: essi coltivano la terra, hanno città e, soprattutto, *mythoi* comparabili con quelli ellenici¹⁸, in cui posto privilegiato è riservato a

¹⁵ Diod. III 1, 3: ἐν δὲ ταύτῃ τὰ συνεχῆ τοῖς προϊστορημένοις προστιθέντες διέξιμεν περὶ Αἰθιοπῶν καὶ τῶν Λιβύων καὶ τῶν ὀνομαζομένων Ἀτλαντίων; preziosa l'introduzione di BOMMELAER, *Notice*, che però si concentra sulle pagine relative agli Etiopi e sui racconti mitologici della parte finale del libro; cfr. anche, più generale, le pagine di G. CORDIANO, *Introduzione ai libri I-VIII*, in Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri I-VIII*, pp. 35-71.

¹⁶ Cfr. Diod. III 56-57; 60-61.

¹⁷ In Hdt. IV 184 (da leggere qui e altrove con il commento *ad loc.* di CORCELLA: *Erodoto, Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Introduzione e commento a cura di A. CORCELLA, Milano 1993) gli Atlanti sono localizzati su una delle ultime oasi verso Occidente.

¹⁸ Cfr. Diod. III 54, 1: ἐπὶ πρώτους δ' αὐτὰς στρατεύσαι λέγεται τοὺς Ἀτλαντίους, ἄνδρας ἡμερωτάτους τῶν ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις καὶ χώραν νεμομένους εὐδαίμονα

Eracle civilizzatore. Anche se è possibile, come si è proposto, che gli Atlantici possano prefigurare la marcata ellenizzazione dei regni occidentali di Numidia e Mauretania¹⁹, nelle pagine diodoree essi galleggiano nel livello cronologico e narrativo pre-troiano, comunque valorizzato in chiave ellenica, anche se di ambientazione genericamente africana. Narrando degli Atlantici, come delle Amazzoni, di Cibele, di Dioniso libico²⁰, Diodoro finge confronto e vaglio tra versioni barbare e greche ritenute equivalenti, ma in realtà sua fonte dichiarata è Dionisio di Mitilene²¹ che, insieme a Erodoro di Eraclea, con le notizie gli consegna anche il gusto per il sincretismo e la concezione evemeristica sull'origine delle divinità. A tali filoni si agganciano quelli più marcatamente ellenici anche se di pertinenza libico-cirenaica che Diodoro conosce probabilmente anche dagli autori di *Libyka* gravitanti intorno ad Alessandria: le saghe degli Argonauti, della ninfa Cirene e del di lei figlio Aristeo, la saga cretese e di nuovo quella di Eracle che incardinandosi nella storia di Cirene trovavano terreno ideale nella congiuntura politica e culturale legata ai Tolemei²².

Spunti diversi e non del tutto congruenti tra loro portano alla sovrapposizione di elementi differenti, a tratti innovativi, a volte tradizionali. Si prenda, ad esempio, l'antica questione della palude Tritonide: nonostante l'incidenza del testo erodoteo, Diodoro non esita a scegliere per essa una collocazione atlantica²³, non

καὶ πόλεις μεγάλας εἰς τὴν ἠμετέραν ἐπειδὴ περὶ τῶν Ἀτλαντίων ἐμνήσθημεν, οὐκ ἀνοίκειον ἡγούμεθα διελθεῖν τὰ μυθολογούμενα παρ' αὐτοῖς περὶ τῆς τῶν θεῶν γενέσεως, διὰ τὸ μὴ πολὺ διαλλάττειν αὐτὰ τῶν μυθολογουμένων παρ' Ἑλλήσιν.

¹⁹ Così GALVAGNO, *Diodoro*, p. 227.

²⁰ Cfr., rispettivamente, Diod. III 52-55, III 58-59, III 62-74.

²¹ Cfr. Diod. III 66, 5: διόπερ, ἵνα μηδὲν παραλίπωμεν τῶν ἱστορημένων περὶ Διονύσου, διεξιμένον ἐν κεφαλαίοις τὰ παρὰ τοῖς Λίβυσι λεγόμενα καὶ τῶν Ἑλληνικῶν συγγραφέων ὅσοι τούτοις σύμφωνα γεγράφασι καὶ Διονυσίῳ τῷ συνταξαμένῳ τὰς παλὰς μυθοποιίας; cfr. anche Diod. III 52, 3.

²² Per la maturazione sovente originale dell'elemento mitologico-antiquario nella storiografia locale libica cfr. OTTONE, *Introduzione*, pp. 16-21.

²³ Cfr. Diod. III 53: μυθολογοῦσι δ' αὐτὰς ὡκηκέναι νῆσον τὴν ἀπὸ μὲν τοῦ πρὸς δυσμὰς ὑπάρχειν αὐτὴν Ἑσπέραν προσαγορευθεῖσαν, κειμένην δ' ἐν τῇ Τριτωνίδι λίμνῃ. αὐτὴν δὲ πλησίον ὑπάρχειν τοῦ περιέχοντος τὴν γῆν ὠκεανοῦ, προσηγορευθῆσθαι δ' ἀπὸ τινος ἐμβόλλοντος εἰς αὐτὴν ποταμοῦ Τρίτωνος. Per la diversa collocazione in Erodoto della Palude Tritonide, discrimine reale e metaforico tra la

solo perché un'accezione allargata di *Libye* autorizzava lo spostamento ad Occidente di un elemento topografico che comunque fungeva da confine importante, ma anche – come è stato dimostrato²⁴ – per una più generale lettura del mondo in cui le linee dettate dall'osservazione geografica si deformavano in funzione di simmetria e specularità. Essa non poteva, così, che valorizzare l'Atlantico e l'estremo Occidente collocando in esso popolazioni altrettanto speculari e simmetriche come le Amazzoni, donne straordinarie e differenti. Per un problema antico si cercavano soluzioni nuove, che facevano emergere pur in un'annacquata mozione ideologica prospettive aperte già dalle navigazioni fenicie e poi di nuovo rinvigorite dalle esplorazioni di età romana.

Tutto sommato più tradizionale è la saga di Eracle che con sé trascina elementi di riflessione relativi all'origine e allo sviluppo della civiltà. Anche nella *Biblioteca*, e non stupisce, trovano posto le tappe di un viaggio dai contorni consolidati dalla tradizione e irradiati da Diodoro anche al di fuori del nucleo esplicitamente libico²⁵: sottolineando la funzione svolta dall'eroe in Libia, egli infatti ribadisce l'importanza della *koine* greco-romana civilizzatrice e universale. «Salpato dunque da Creta, Eracle sbarcò in Libia e sfidò per primo in combattimento Anteio, che era famoso per forza fisica ed esperienza di lotta e che eliminava gli stranieri vinti nella lotta e lo uccise. Di seguito a questa impresa introducendo le coltivazioni trasformò la Libia, che era piena di animali selvaggi, dopo aver soggiogato nella regione deserta un'ampia zona del paese, cosicché esso si riempì di campi coltivati e di varie piantagioni che producono frutti, un'ampia area essendo destinata alla vite, e un'altra all'olivo. In generale, trasformando con le colture la Libia, che per il gran numero di animali selvaggi presenti nel paese in precedenza non era abitabile, fece sì che essa non fosse inferiore per prosperità a nessun paese»²⁶. Animali selvaggi,

Libia dei nomadi più prossima ai Greci e quella selvaggia e montagnosa degli agricoltori, cfr. Hdt. IV 178 e 187, 1.

²⁴ S. BIANCHETTI, *I Lotofagi nella tradizione antica: geografia e simmetria*, in *L'Africa romana. Atti del XIII Convegno di Studio*, Roma 2000, pp. 219-229 ha ben messo a fuoco percorsi della tradizione e categorie concettuali che hanno condotto alla trasposizione atlantica di alcuni racconti mitici altrimenti localizzati.

²⁵ Cfr. ad esempio Diod. I 19, IV 26, 2-3, IV 27, 1.

²⁶ Diod. IV 17, 4: ποιησάμενος οὖν τὸν ἐκ ταύτης πλοῦν κατήρεν εἰς τὴν Λιβύην, καὶ

deserto, inospitalità sono contrapposti alla coltivazione, alla vite e all'olivo, alla prosperità conquistata grazie al passaggio di Eracle. Qui la figura eroica è metafora di un'azione colonizzatrice che aveva assicurato alla regione quella fertilità presto divenuta proverbiale; e qui, dunque, Diodoro di nuovo si riferisce alla Cirenaica, termine di confronto, per prossimità o per differenza, per l'altra Libia, interna e anellenica.

Dal punto di vista strettamente geografico Diodoro, dunque, non sembra avere idee sempre molto chiare: la tradizione gli consegnava una descrizione del territorio libico che, per quanto schematica, si prestava a un'eccellente rappresentazione, efficace anche in una accezione allargata di *Libye*. In essa, lo ricordiamo, Erodoto aveva riconosciuto quattro fasce parallele: la regione costiera, la Libia delle fiere, «un ciglione di sabbia che va da Tebe, in Egitto, fino alle Colonne d'Eracle»²⁷, infine, oltre il ciglione, «verso Noto e l'entroterra, il territorio deserto, senz'acqua, senza animali, senza piogge, senza piante»²⁸. All'idea di zone differenti sarebbe ricorso anche Strabone, che rappresentando la superficie della Libia come quella di una pelle di pantera vi riconosce un'area litoranea mediterranea e prospera dove spiccano le regioni di Cirene e Cartagine, un'area oceanica dalle mediocri condizioni di vita e infine la regione interna e sabbiosa, poco nota e inospitale²⁹. In questa immagine si coglie il trascorrere del tempo se non altro nell'apprezzamento della regione atlantica e in uno sguardo che ormai poteva abbracciare tutta l'Africa settentriona-

πρώτον μὲν Ἀνταῖον τὸν ῥώμη σώματος καὶ παλαιίστρας ἐμπειρία διαβεβημένον καὶ τοὺς ὑπ' αὐτοῦ καταπαλαιισθέντας ξένους ἀποκτείναντα προκαλεσάμενος εἰς μάχην καὶ συμπλακεῖς διέφθειρεν. ἀκολούθως δὲ τούτοις τὴν μὲν Λιβύην πλήθουσιν ἀγρίων ζώων, πολλὰ τῶν κατὰ τὴν ἔρημον χώραν χειρωσάμενος, ἐξημέρωσεν, ὥστε καὶ γεωργίαις καὶ ταῖς ἄλλαις φυτεῖαις ταῖς τοὺς καρποὺς παρασκευαζούσαις πληρωθῆναι πολλὴν μὲν ἀμπελόφυτον χώραν, πολλὴν δ' ἐλαιοφόρον· καθόλου δὲ τὴν Λιβύην διὰ τὸ πλῆθος τῶν κατὰ τὴν χώραν θηρίων ἀοίκητον πρότερον οὖσαν ἐξημερώσας ἐποίησε μηδεμίαν χώραν εὐδαμονία λείπεσθαι. Sulla 'saga di Eracle in Libia' nella tradizione locale cirenaica cfr. OTTONE, *Introduzione*, pp. 17-19.

²⁷ Per la descrizione insieme geografica ed etnografica dell'Africa settentrionale, cfr. Hdt. IV 181, 1; cfr. anche Hdt. II 32, 4.

²⁸ Così Hdt. IV 185,3: Ὑπὲρ δὲ τῆς ὀφρύης ταύτης, τὸ πρὸς νότου καὶ ἐξ μεσόγαλαν τῆς Λιβύης, ἔρημος καὶ ἀνυδρος καὶ ἄθηρος καὶ ἀνομβρος καὶ ἄξυλός ἐστι ἡ χώρα.

²⁹ Cfr. Strabo II 5, 33 e, meno sistematico, XVII 3, 1.

le, territorio di Cartagine compreso, non dovendo più individuare nell'area della Sirti il confine tra noto e ignoto.

Diodoro, però, a fronte dell'acquisizione generale di una Libia vasta e 'indipendente' da Cirene che si verifica in molte parti della sua opera, nei passaggi dei primi libri dedicati alla descrizione della *Libye* spesso finisce per privilegiare il nesso con aree meglio conosciute. Questa Libia mantiene zone di bellezza e prosperità solo in prossimità del mare o dove confina con realtà più civili e ricche (Cirene ed Egitto)³⁰; lontano da coste e confini pulsa invece una terra sfuggente e spaventosa: «Infatti, a occidente, l'Egitto trova una difesa nel deserto popolato di fiere della Libia, che gli si estende a fianco per un lungo tratto, e che a causa della mancanza d'acqua e della scarsità di ogni genere di cibo rende il transito non soltanto faticoso ma anche assai pericoloso»³¹. Sono qui riassunti alcuni tratti distintivi, propri di una descrizione consolidata al di là di qualsiasi verifica autoptica che finisce per confondere in maniera un po' maldestra elementi non necessariamente omogenei: il deserto, le fiere, il pericolo. L'orizzonte si presenta come infinita distesa di dune, la terra arida, dall'aspetto simile al mare e capace di far crescere soltanto palme dai frutti piccoli e secchi³², l'aria inquietante e piena di miraggi³³. L'utilizzo di una specifica letteratura periegetica sul deserto circolante ad Alessandria è confermata dal riferimento a *tines ton physikon* che di questi fenomeni avevano trattato, anche

³⁰ Cfr. Diod. IV 18 e soprattutto III 50, 1: Τῆς δὲ χώρας ἡ μὲν ὄμορος τῇ Κυρήνη γεώδης ἐστὶ καὶ πολλοὺς φέρουσα καρποὺς οὐ μόνον γὰρ ὑπάρχει σιτοφόρος, ἀλλὰ καὶ πολλὴν ἄμπελον, ἐτι δ' ἐλαίαν ἔχει καὶ τὴν ἀγρίαν ὕλην καὶ ποταμοὺς εὐχρηστῆς παρεχομένους; sulla straordinaria fertilità della *Kyrenaie chore*, cfr. già Hdt. IV 199 e poi Strabo II 5, 33 (in generale) e XVII 3, 21 (in particolare su Cirene). Diodoro, comunque, sembra lavorare di immaginazione visto che nella zona costiera l'acqua, pur abbondante, è in gran parte sotterranea.

³¹ Cfr. Diod. I 30, 2: ἀπὸ μὲν γὰρ τῆς δύσεως ὠχρῶσκεν αὐτὴν ἡ ἔρημος καὶ θηριώδης τῆς Λιβύης, ἐπὶ πολὺ μὲν παρεκτείνουσα, διὰ δὲ τὴν ἀνυδρίαν καὶ τὴν σπάνιν τῆς ἀπάσης τροφῆς ἔχουσα τὴν διέξοδον οὐ μόνον ἐπίπονον, ἀλλὰ καὶ παντελῶς ἐπικίνδυνον.

³² Cfr. Diod. I 33, 3, III 50, II 53.

³³ I miraggi sono descritti da Diod. III 50, 4-5 come fenomeni atmosferici strani e terrorizzanti per gli stranieri, strane formazioni aeree in forma di animali che fredde e vibranti inseguono e avvolgono gli uomini per poi sparire senza aver recato danno; i miraggi sono descritti anche da Plinio (*N.H.* VII 32) e da Solino (28).

se non manca un'atmosfera tutta letteraria tra superstizione e meraviglia.

L'associazione tra questo paesaggio e una fauna particolare suona ovvia e completa il quadro di un ambiente percepito come esotico quando non decisamente ostile. La Libia «terra di fiere»³⁴, del resto, era tradizionale e spesso opposta proprio alla Cirenaica detta *melotrophos* su cui la Libia *theriotrofos* di Strabone è palesemente modellata³⁵. Non v'è posto però per cataloghi di animali che tengano testa a quello, meraviglioso, di Erodoto ripreso quasi letteralmente proprio da Strabone³⁶. Gli animali libici sono sparsi qui e là, quasi a caso, menzionati come elemento di confronto nella descrizione dell'India o dell'Arabia (elefanti e grandi felini)³⁷; risaltano solo i serpenti, nel deserto libico numerosissimi, grandi, aggressivi, velenosi e mimetici³⁸. Questa insistenza sui serpenti si potrebbe spiegare con un certo gusto dell'esotico, ma anche da tale punto di vista la descrizione della Libia è tutto sommato sottotono rispetto ad altre sezioni dell'opera, in cui più evidente è l'impronta tutta 'ellenistica' delle letture di Diodoro. Il gusto per fenomeni faunistici e naturali inconsueti e inesplicabili, quella curiosità che pur di stampo fortemente letterario accomuna l'interesse di Greci e Romani per una regione gradualmente acquisita alla conoscenza, l'incremento nella circolazione di notizie e materiali all'indomani della caduta di Cartagine³⁹,

³⁴ Basti ricordare Diod. I 30, 1: ἡ ἔρημος καὶ θηριώδης τῆς Λιβύης e III 10, 5: κατὰ τὴν θηριώδη καλουμένην χώραν.

³⁵ Cfr. Hdt. IV 157 e V 155; Strabo XVII 3, 1.

³⁶ Penso qui a Hdt. IV 191-192 con il catalogo degli animali che vivono presso i Libi agricoltori e nomadi; e a Strabo XVII 3, 4 (con il commento *ad loc.* di N. BIEFFI, *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia*, Modugno 1999) che però si riferisce in maniera specifica alla Maurusia.

³⁷ Per gli elefanti dell'India, superiori per forza a quelli libici, cfr. Diod. II 16, 4 e II 35, 4; per leoni e leopardi d'Arabia e di Libia cfr. Diod. II 50, 2 e III 30, 4.

³⁸ Cfr. Diod. II 51, 4; III 10, 3 III 50; a serpenti libici fa cenno già Hdt. III 108, IV 192, 2; cfr. poi Strabo XVII 1, 44 sull'antidoto degli Psilli contro il loro veleno. La loro presenza, tra l'altro, serve a spiegare la foggia di certe armi difensive delle Amazzoni: cfr. Diod. III 54, 3. Sui serpenti e sulla loro rilevante presenza nei primi libri di Diodoro si sofferma anche M. CASEVITZ, *Histoire mythique, histoire vraie: remarques sur les animaux chez Diodore de Sicile*, «Ktema», 27 (2002), pp. 87-94, in particolare pp. 93-94.

³⁹ Per l'approfondirsi della conoscenza geografica ed etnografica dell'Africa settentrionale in età repubblicana cfr. L.A. GARCIA MORENO, *La República romana tardía y el*

tutto ciò lascia in Diodoro un segno superficiale che non potendosi ascrivere a questa o a quell'altra fonte rimanda ad una generica infarinatura.

Tutti questi elementi, pur ribaditi più volte, sono ripetuti in maniera organica nei capitoli centrali del III libro, gli unici esplicitamente dedicati a Libia e Libi, a segnare un netto spartiacque nell'economia del libro 'africano' nonché, probabilmente, nelle fonti da Diodoro utilizzate: non più Agatarchide o Artemidoro di Efeso e non ancora Dionisio di Mitilene. Sono capitoli che solo a fatica si fanno leggere attraverso la lente di uno schema descrittivo codificato che procede dalla geografia all'etnografia, dalla preistoria ai *nomoi*. Essi assolvono piuttosto la doppia funzione di completare pur velocemente la presentazione dell'Africa e di introdurre il successivo quadro mitologico. Nei capitoli 50 e 51 Diodoro non fa che ribadire caratteri che ha già anticipato e che ripeterà, nel 49 si concentra sull'etnografia libica. Esso pur nella sua brevità, proprio nel costituire una parentesi ben leggibile sia in negativo (la fonte non è più dichiarata) sia in positivo (il delinearsi della geografia umana) merita un'analisi ravvicinata.

«Dal momento che abbiamo esaminato approfonditamente questi argomenti sarebbe opportuno discutere dei Libi che abitano vicino all'Egitto e il paese confinante. Infatti, la zona intorno a Cirene e la Sirti, e anche l'interno del continente di queste contrade, li abitano quattro tribù di Libi»⁴⁰. Nella parte iniziale della

conocimiento geográfico y etnográfico de Africa, in *L'Africa romana. Atti dell'XI convegno di studio*, Ozieri 1996, pp. 319-326 e di nuovo BERTI, *Scrittori greci e latini di "Libykà"*, in particolare pp. 152-162; sulla consistenza e sulla diffusione dei *Libri Punici* citati da Sallust. *Jug. XVII 7* rimando a R. ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa 1995, pp. 51-68, che tra l'altro permette di orientarsi in un articolato dibattito moderno.

⁴⁰ Diod. III 49, 1: Τούτων δ' ἡμῖν διευκρινημένων οἰκεῖον ἂν εἴη διελεθεῖν περὶ τῶν Λιβύων τῶν πλησίον Αἰγύπτου κατοικούντων καὶ τῆς ὁμόρου χώρας. τὰ γὰρ περὶ Κυρήνην καὶ τὰς Σύρτις, ἔτι δὲ τὴν μεσόγειον τῆς κατὰ τοὺς τόπους τούτους χέρσου, κατοικεῖ τέτταρα γένη Λιβύων; il testo poi così continua: ὧν οἱ μὲν ὀνομαζόμενοι Νασαμῶνες νέμονται τὰ νεύοντα μέρη πρὸς νότον, οἱ δ' Ἀύσχισαι τὰ πρὸς τὴν δύσιν, οἱ δὲ Μαρμαρίδαι κατοικοῦσι τὴν μεταξύ ταινίαν Αἰγύπτου καὶ Κυρήνης, μετέχοντες καὶ τῆς παραλίου, οἱ δὲ Μάκαι πολυανθρωπία τῶν ὁμοεθῶν προέχοντες νέμονται τοὺς τόπους τοὺς περὶ τὴν Σύρτιν. L'analisi più serrata del passo si deve a CHAMOUX, *Diodore de Sicile*, in particolare pp. 60-64, che, rivalutandone il valore documentario, ha già messo in luce gli elementi tradizionali e le nuove sottolineature (in

descrizione etnografica Diodoro sembra scegliere un'accezione 'ristretta' (erodotea) di Libia e seguire così un percorso sussultorio che guardando a Cirene ne definisce i margini 'esterni' enumerando le tribù stanziate a Sud, i Nasamoni, a Occidente, gli Auschisi, a Est, tra Egitto e Cirene, i Marmaridi e, infine, ancora a Occidente intorno alla Sirti, i Maci⁴¹. Questo catalogo, pur breve, non può non richiamare quello di Erodoto, che certamente fu riferimento in tutta la tradizione successiva, come ben testimoniato, ad esempio, da Plinio e Pomponio Mela⁴². Il catalogo erodoteo era costruito seguendo un doppio criterio, geografico ed etnografico: cominciava dai Libi nomadi *parathalassioi*, proseguiva con quelli delle oasi, concludeva con i Libi agricoltori localizzati in Occidente, oltre la Palude Tritonide, a dispetto della stanzialità i meno simili ai Greci. Delle molte tribù citate da Erodoto in Diodoro rimane ben poco e non è facile capire a che punto e secondo quali criteri si sia effettuata una selezione così drastica. Osserviamo solo che i Nasamoni, ben individuati in tutta la tradizione antica⁴³, anche da Diodoro sono citati in altra occasione come distinti e distinguibili da tutte le altre tribù⁴⁴; che i Marmaridi, ignoti alla descrizione di Erodoto, potrebbero tuttavia corrispondere ai Giligàmai gravitanti intorno a un'area importante per la colonizzazione⁴⁵; che comunque le quattro tribù citate sono accomunate dall'essere, secondo i canoni erodotei, di nomadi gravitanti sul mare. La conoscenza etnografica di Diodoro non suona più articolata rispetto a quella di età classica, cui anzi sembra appoggiarsi passivamente concentrandosi su

merito in particolare ai predoni del deserto) della rappresentazione etnografica diodorea.

⁴¹ Per la tradizione antica su queste e altre tribù africane ancora molto prezioso è J. DESANGES, *Catalogue des Tribus Africaines de l'Antiquité Classique*, Dakar 1962.

⁴² Per l'Africa di Plinio basti rimandare all'introduzione al V Libro di J. DESANGES in *Plin l'Ancien. Histoire naturelle. Livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, Texte établi, traduit et commenté par J. Desanges, Paris 1980, in particolare pp. 32-35 per le fonti non esplicitamente citate, ma probabilmente operative nel testo; per Pomponio Mela e la sua dipendenza da Erodoto si veda P. PARRONI, *Pomponii Melae. De Chorographia libri tres*, Roma 1984, in particolare pp. 44-45.

⁴³ Cfr. ad esempio Strabo XVII 3, 23; Plin. *N.H.* V 33; Ptol. IV 5.

⁴⁴ Cfr. in particolare Diod. I 37, 11 e XVII 50, 2.

⁴⁵ Cfr. Hdt. IV 169 che precisa come nel territorio da essi abitato andasse compresa anche l'isola di Platea primo oggetto della colonizzazione greca.

Cirene e sul mare e accontentandosi di una descrizione nei fatti inadeguata rispetto all'accrescersi di conoscenze nel frattempo intervenute. In questo caso Diodoro, privo di conoscenza autopistica o di informazioni di prima mano e vincolato piuttosto al materiale raccolto ad Alessandria, privilegia la tradizione di matrice erodotea⁴⁶, forse vivificata da Agatarchide, estraendone una sorta di campione, utile soprattutto a esemplificare gli *ethne* libici⁴⁷.

Anche a Strabone, del resto, manca l'autopsia, ma nella sua Africa, per quanto libresca, si avvertono l'azione dei modelli della tradizione geografica e la funzione stimolatrice di Posidonio, importante per le notizie di carattere geo-morfologico come per il quadro concettuale più generale⁴⁸. Il peso di Erodoto, un Erodoto noto – io credo – per via diretta, si fa sentire nei brevi sipari etnografici che infittendosi vicino a Cirene non possono che privilegiare ancora la costa in un percorso che, procedendo da Ovest a Est, dà conto oramai della storia trascorsa. Al di là di ovvie diversità, si può dire insomma che in Strabone come in Diodoro la rappresentazione etnografica si nutre di una tradizione erodotea drasticamente selezionata e rivista alla luce di un più diffuso sapere ellenistico; e che a differenza di Erodoto entrambi prestano ben poca fiducia agli informatori locali. I Libi sono percepiti da Strabone come lontani, sfuggenti, reticenti e poco affidabili; Diodoro scrive nel I libro: «Ma certo non bisogna dare la propria adesione a quanto dicono i Libi se anche hanno parlato secondo verità, né allo storico quando dice delle cose indimostre, *anapodeikta*»⁴⁹. E infatti, anche lì dove sembra riferirsi a fonti libiche, egli non fa che compendiare mitografi ellenistici.

⁴⁶ Che Diodoro leggesse Erodoto è dimostrato ad esempio da Diod. I 37, 11: οὐκ ἄγνοῶ δὲ ὅτι τὴν πρὸς τὴν ἕω τοῦ ποταμοῦ τούτου καὶ τὴν πρὸς ἑσπέραν Λιβύην ἀφορίζων Ἡρόδοτος ἀνατίθησι Λίβυσι τοῖς ὀνομαζομένοις Νασαμῶσι τὴν ἀκριβῆ θεωρίαν τοῦ βίβρου.

⁴⁷ In tal senso Diodoro anticipa quasi l'atteggiamento di Pomponio Mela che, pur attingendo a Erodoto, finisce per considerare i suoi *ethne* sostanzialmente equivalenti e interscambiabili.

⁴⁸ Per struttura, fonti, temi dell'Africa straboniana, basti qui ricordare BIFFI, *L'Africa di Strabone* con ampie indicazioni bibliografiche.

⁴⁹ Cfr. Strabo II 5, 33 e Diod. I 37, 11: οὐ μὴν αὐτόθεν οὔτε τοῖς εἰποῦσι Λίβυσιν, εἴπερ καὶ πρὸς ἀλήθειαν εἰρήκασιν οὔτε τῷ συγγραφεῖ προσεκτέον ἀναπόδεικτα λέγοντι.

Diodoro sembra dunque poco interessato a proporre il catalogo ordinato e completo delle tribù libiche e più sensibile a darne una caratterizzazione generale che meglio le iscriva all'interno delle coordinate generali della storia universale. Salvo rarissimi casi, infatti, nella *Biblioteca* egli preferisce parlare di 'Libi' senza specificazioni, quelli che, tutti insieme, rappresentano un soggetto storico importante nelle dinamiche che coinvolgono l'Africa e in particolare Cartagine. E anche nella sezione più prettamente etnografica, le molte tribù indigene sono più o meno a forza ridotte a unità perché altre scansioni possano emergere. Subito dopo la scarna enumerazione, Diodoro procede così a una nuova presentazione dei Libi, questa volta non per tribù, ma per *gene*, e distingue agricoltori, nomadi e briganti⁵⁰. I due livelli, geografico-tribale e tipologico, non dialogano perché è questo secondo a convogliare ogni interesse. E se è possibile che egli di nuovo faccia riferimento a una tradizione di matrice erodotea nel distinguere agricoltori e nomadi, non si possono non notare importanti elementi di novità. Prima, senz'altro, l'introduzione del terzo gruppo, quello dei predoni, che implicitamente presente anche nel IV libro erodoteo acquista qui una propria visibilità funzionale alla costruzione del passo. Sono d'altra parte accentuate, altro dato importante, le somiglianze tra agricoltori e nomadi, fino a quel momento ben distinti: essi non si differenziano più per il grado di civilizzazione, ma solo per le attività produttive: «entrambe queste tribù hanno dei re, ed un genere di vita non completamente selvaggio, né differente da quello degli uomini civilizzati». La struttura del testo suggerisce che proprio a questi due *gene* appartengano le tribù poco prima citate per nome e che quindi sia la vicinanza al mare e alle *poleis* a determinare una prossimità anche culturale⁵¹, in una rappresentazione che

⁵⁰ Cfr. Diod. III 49, 2: τῶν δὲ προειρημένων Λιβῶν γεωργοὶ μὲν εἰσιν οἷς ὑπάρχει χώρα δυναμένη καρπὸν φέρειν δαψιλῆ, νομάδες δ' ὅσοι τῶν κτηνῶν τὴν ἐπιμέλειαν ποιοῦμενοι τὰς τροφὰς ἔχουσιν ἀπὸ τούτων· ἀμφότερα δὲ τὰ γένη ταῦτα βασιλείας ἔχει καὶ βίον οὐ παντελῶς ἄγριον οὐδ' ἀνθρωπίνης ἡμερότητος ἐξηλλαγμένον. τὸ δὲ τρίτον γένος οὔτε βασιλέως ὑπακοῦδον οὔτε τοῦ δικαίου λόγον οὐδ' ἔννοιαν ἔχον αἰετῶν, ἀπροσδοκῆτως δὲ τὰς ἐμβολὰς ἐκ τῆς ἐρήμου ποιοῦμενον ἀρπάζει τὰ παρατυχόντα, καὶ ταχέως ἀνακάμπει πρὸς τὸν αὐτὸν τόπον.

⁵¹ Lo schema descrittivo è piuttosto semplice: è la centralità di Cirene e della costa enunciata all'inizio del capitolo (cfr. Diod. III 49, 1: τὰ γὰρ περὶ Κυρήνην καὶ τὰς Σύρτες, ἔτι δὲ τὴν μεσόγειον τῆς κατὰ τοὺς τόπους τούτους χέρσου, κατοικεῖ τέτταρα γένη Λιβῶν) a sancire la misura della civiltà raggiunta dai barbari.

potrebbe contenere un concreto riferimento al controllo delle tribù costiere da parte della regalità d'Egitto.

La parte che in Erodoto svolgevano un po' paradossalmente gli agricoltori stanziati a Occidente è qui svolta dal gruppo dei briganti, i più lontani e dunque i più incivili, cui Diodoro presta l'attenzione maggiore. Essi abitano il deserto, non hanno né re né diritto, il loro stile di vita è *agrimon*, visto che sono privi di case, di regime alimentare, di vesti civili. Non hanno città (*poleis*), ma solo torri per conservarvi il bottino; non hanno amici ma solo soggetti costretti all'obbedienza sotto la minaccia di morte; non hanno tecniche di guerra evolute, ma combattono muniti di lance e pietre praticando imboscate e precipitose fughe⁵². Si è correttamente sottolineato il valore storico di questa pagina ricordando sia le testimonianze epigrafiche e letterarie relative alla minaccia rappresentata dai predoni del deserto lungo i confini meridionali della Cirenaica sia l'importanza che per Cirene, i Tolemei e Cartagine rivestiva il controllo della Grande Sirte e degli sbocchi delle piste che conducevano verso l'Africa profonda⁵³. Si colgono anche però elementi propri alla descrizione etnografica, che nello snodo dell'età ellenistica e sulla scorta della scoperta di nuove terre e popolazioni, si era arricchita di spunti e aveva affinato strumenti e codici⁵⁴, non escludendo astrazioni idealizzanti

⁵² Cfr. Diod. III 49, 2: πάντες δ' οἱ Λίβυες οὗτοι θηριώδη βίον ἔχουσιν, ὑπαίθριοι διαμένοντες καὶ τὸ τῶν ἐπιτηδευμάτων ἄγριον ἐξηλωκότες· οὔτε γὰρ ἡμέρου διαίτης οὔτ' ἐσθῆτος μετέχουσιν, ἀλλὰ δοραῖς αἰγῶν σκεπάζουσι τὰ σώματα. τοῖς δὲ δυνάσταις αὐτῶν πόλεις μὲν τὸ σύνολον οὐκ ὑπάρχουσι, πύργοι δὲ πλησίον τῶν ὑδάτων, εἰς οὓς ἀποτίθενται τὰ πλεονάζοντα τῆς ὠφελείας. τοὺς δ' ὑποτεταγμένους λαοὺς κατ' ἐνιαυτὸν ἐξορκίζουσι πειθαρχήσειν· καὶ τῶν μὲν ὑπακουσάντων ὡς συμμάχων φροντίζουσι, τῶν δὲ μὴ προσεχόντων θάνατον καταγνόντες ὡς λησταῖς πολεμοῦσιν.

⁵³ Le testimonianze che confermano la rilevanza, e l'urgenza, del problema dei predoni libici in età ellenistico-romana sono ricordate da CHAMOUX, *Diodore de Sicile*, pp. 62-63; sul tema, con più specifico riferimento agli ultimi decenni del IV secolo, torna anche S.N. CONSOLO LANGHER, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Agatocle*, in *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Macerata 1995, Pisa-Roma 1998, pp. 145-160.

⁵⁴ La messa a punto di categorie descrittive e interpretative si può verificare in larga letteratura storica ed etnografica di lingua greca e latina, dall'Agatarchide autore di Diodoro proprio per la prima sezione del III libro al Sallustio dello spaccato etnografico del *Bellum Jugurthinum*, 17-19; molto utili mi sono state le considerazioni proposte da ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, in particolare pp. 23-36 sui modelli culturali operativi nella descrizione dell'Africa proposta da Sallustio.

o più mature riflessioni sull'uomo e sulla storia. Di questa potente eredità resta traccia anche in Diodoro: da persona colta, egli non rinuncia infatti all'armamentario di concetti (fisici, sociali, culturali) che attraverso l'etnografia mediano orizzonti più generali.

I parametri attraverso cui guardare i predoni sono quelli ben oliati dalla tradizione e Diodoro attribuendo loro, quasi in blocco, tutte le caratteristiche che ne fanno *genos* incivile e primitivo sembra proprio fare un'operazione a tavolino. Mancando di diritto, case, regime alimentare, vesti civili, città essi rappresentano una canonica e un po' convenzionale umanità in negativo e, proprio per questo, finiscono per perdere in concretezza e realismo, salvo che nelle battute finali riservate alle tecniche di combattimento. In questo aspetto particolare Diodoro probabilmente coniugava il modello classico dell'alterità a più dettagliate informazioni raccolte ad Alessandria anticipando tra l'altro un tema decisivo nella successiva narrazione intorno ai conflitti con i Cartaginesi e i loro alleati.

Sul piano squisitamente descrittivo si scorgono due coordinate che confermano la piena appartenenza del nostro autore ad una cultura condivisa al di là di qualsiasi *Quellenforschung*. Primo elemento, fondamentale, è il determinismo ambientale. Il riconoscimento dei nessi tra clima e caratteri ha una storia molto antica, che trova momenti decisivi nella riflessione post-aristotelica e in Posidonio⁵⁵; e anche se Diodoro, qui come altrove, non attinge a un reticolo teorico compiuto, è difficile non avvertire l'infiltrazione di un legame tra notazioni climatiche o fisiche e le abitudini dei Libi: il deserto, negazione per antonomasia del paesaggio coltivato, ha piegato la natura degli uomini che vi vivono una vita ferina anche perché incivile e inospitale è l'ambiente 'naturale'. Il loro armamento è detto *oikeios* al paese; le loro abitudini guerriere

⁵⁵ In Posidonio, infatti, l'attenzione congiunta per la natura e per i comportamenti sociali aveva condotto a una teoria generale che riconosceva al clima un influsso decisivo nel carattere dei popoli: visto che i moti dell'anima seguono lo stato del corpo e visto che questo si modifica in ragione dell'ambiente esterno, non si potrà dire che quest'ultimo non agisca sull'assetto fisico e morale di chi abita una certa regione; lo sforzo razionalizzatore di Posidonio è ben evidenziato da ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, pp. 30-34.

sono ritenute adatte al fisico e al paesaggio: il cerchio tra caratteri fisici, *nomoi* e luoghi è chiuso⁵⁶.

Ancor più visibile però è l'altro tema, che rimanda direttamente alla riflessione sul progresso umano. Nella *Politica*⁵⁷ Aristotele aveva descritto i diversi *bioi*, ovvero le forme culturali che distinguono gli uomini in rapporto all'acquisizione del cibo (caccia e predazione, pastorizia, agricoltura), in un modello comunque non gerarchico dal valore sia sincronico (nella descrizione etnografica e antropologica) che diacronico, destinato presto a inserirsi in una teoria del progresso umano che ha il suo approdo nella vita civile. Si tratta proprio delle forme attribuite da Diodoro ai diversi *gene* dei Libi che dunque potrebbero rappresentare tre diversi momenti nello sviluppo o, meglio, tre diversi stadi condizionati dalla vicinanza alla civiltà greco-romana. Questo schema, un po' rigido, serve poco a ricostruire la Libia ellenistica, ma è prezioso, ancora una volta, non tanto per delinearne le fonti specifiche cui Diodoro avrebbe attinto, quanto, superando d'un balzo il problema della *Quellenforschung*, per radicare questo passo marginale e senza paternità precisa alla struttura e ai principi della *Biblioteca*.

L'insistenza sui re, noti agli uni – siano o no i rappresentanti della monarchia lagide - e ignoti agli altri, ad esempio, è perfettamente coerente alle idee guida dei primi libri, in cui proprio i re rappresentano il sistema che accompagna o mette in moto i primi passi della civiltà⁵⁸. Re e città sono gli indicatori più evidenti dell'avvenuta civilizzazione e re e città sono ciò che manca ai pre-

⁵⁶ Cfr. Diod. III 49, 4-5: ὁ δ' ὄπλισμός αὐτῶν ἐστὶν οἰκείος τῆς τε χώρας καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων· κοῦφοι γὰρ ὄντες τοῖς σώμασι καὶ χώραν οἰκοῦντες κατὰ τὸ πλεῖστον πεδιάδα, πρὸς τοὺς κινδύνους ὁρῶσι λόγχας ἔχοντες τρεῖς καὶ λίθους ἐν ἄγγελσι σκυτίνους· ξίφος δ' οὐ φοροῦσιν οὐδὲ κράνος οὐδ' ὄπλον οὐδὲν ἕτερον, στοχαζόμενοι τοῦ προτερεῖν ταῖς εὐκινήσιαις ἐν τοῖς διαγωμοῖς καὶ πάλιν ἐν ταῖς ἀποχωρήσεσι. διόπερ εὐθετοὶ πρὸς δρόμον εἰσι καὶ λιθοβολίαν, διαπεπονθηκότες τῇ μελέτῃ καὶ τῇ συνηθείᾳ τὰ τῆς φύσεως προτερήματα. καθόλου δὲ πρὸς τοὺς ἀλλοφύλους οὔτε τὸ δίκαιον οὔτε τὴν πίστιν κατ' οὐδένα τρόπον διατηροῦσιν.

⁵⁷ Così Arist. 1256a, da leggersi ancora con le considerazioni di ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, pp. 34-36.

⁵⁸ L'importanza delle figure regali nei primi libri della *Biblioteca* è ben messa a fuoco da M. SARTORI, *Storia, 'utopia' e mito nei primi libri della 'Bibliotheca Historica' di Diodoro Siculo*, Ath, 62 (1984), pp. 492-536, in particolare pp. 498-501 per le spedizioni civilizzatrici come *praxis* di centrale rilevanza anche per assicurare al re gloria e immortalità.

doni. L'aggettivazione che li riguarda è tipica e connotata: come Etiopi e Trogoditi, anch'essi sono *agrioi* e conducono una vita *theriodes*; non isolati o eccezionali, questi Libi appartengono a una nutrita serie che esemplifica lo stato di natura originario guardato non come momento felice e incorrotto, ma come tappa necessariamente imperfetta che ha nella città greco-romana il suo fine. Sia o meno Agatarchide la fonte qui operativa⁵⁹, l'etnografia libica appartiene pienamente, dunque, alla lettura diodorea in cui, ai fini dell'incivilimento umano, diventano fondamentali alcune figure umane o divine e una promessa universalistica capace di superare il pregiudizio anti-barbarico.

Anche la Libia, come detto, ha avuto il suo eroe, il civilizzatore per eccellenza, l'Eracle cui è dedicata quella sezione del IV libro che costituisce quasi il *pendant* mitico-storico della descrizione etnografica del III. Se, come detto, la terra da lui liberata e condotta alla civiltà non può che essere quella greco-coloniale, essa rappresenta anche il modello e il fine delle regioni ancora selvagge da sottoporre all'azione civilizzatrice di altri eroi e forse, in chiave più nettamente ideologica coerente con alcuni temi della propaganda tolemaica, di altri re.

Misto di proiezione e di realtà si coglie anche in un passaggio successivo compreso nel racconto della campagna d'Africa di Agatocle. Siamo nel XX libro: nel 307/6 Agatocle è costretto a tornare in Sicilia e a lasciare «gli affari libici» al figlio Arcagato, che manda nelle regioni interne del paese una parte del suo esercito sotto il comando di Eumaco⁶⁰. Il racconto del viaggio di Eumaco è dal nostro punto di vista molto prezioso, perché è in quest'altra occasione che Diodoro di nuovo fornisce qualche informazione organica sulla Libia indigena mutando però punto di osservazione e prospettiva. Due temi meritano in particolare di essere sottolineati.

⁵⁹ Il confronto con Etiopi e Trogoditi rimanda ad Agatarchide non tanto come fonte specifica anche per i Libi (ipotesi indimostrabile), quanto come autore di riferimento nella descrizione di popoli 'primitivi'; per la casistica degli uomini selvaggi e prosimi alle bestie in Diodoro, cfr. ancora CASEVITZ, *Histoire mythique*, pp. 90-91.

⁶⁰ Così Diod. XX 57, 4; per un quadro generale di questa sezione della *Biblioteca* rimando a A. SIMONETTI AGOSTINETTI, *Introduzione*, in *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988, pp. 7-38.

È subito chiaro, in primo luogo, che siamo fuori dal ristretto raggio 'cirenaico' del III libro e all'interno di un'altra Libia, che avendo come riferimento Cartagine dichiara subito un necessario slittamento occidentale. Questo riassetto non ha solo un banale e neutro significato geografico, ma comporta, o implica, una rilettura generale della *Libye* con qualche ritocco al panorama descritto nel III Libro. Il quadro si fa più chiaro rileggendo un passaggio relativo alla situazione di poco precedente al ritorno di Agatocle in Sicilia⁶¹: «Agatocle... sottomise anche moltissime popolazioni situate lungo il mare e altre che vivevano all'interno eccetto i nomadi; di questi, però, alcuni strinsero con lui legami di amicizia e altri invece aspettavano la conclusione della guerra. La Libia era divisa infatti tra quattro popolazioni: i Fenici che abitavano allora a Cartagine, i Libifenici che possedevano molte città sul mare e che, essendosi imparentati con i Cartaginesi attraverso i matrimoni, per tali legami familiari ebbero questo nome; il gruppo più numeroso, e anche più antico, degli abitanti si chiamava libico e odiava terribilmente i Cartaginesi a causa della durezza della loro egemonia; alla fine c'erano i Nomadi che abitavano gran parte della Libia fino al deserto». Di nuovo si avverte l'eco della tassonomia erodotea che a proposito della Libia aveva in essa distinto due *ethne* autoctoni (Libi ed Etiopi) e due *epeludes* (Fenici e Greci)⁶², ma qui Diodoro, complice la sua fonte e forse anche per influenza di Polibio, sposta decisamente l'interesse verso una Libia più attuale e funzionale al racconto: la mancata menzione di Greci ed Etiopi si spiega così mettendo a fuoco

⁶¹ Diod. XX 55, 3-5: τούτω δὲ τῷ τρόπῳ τὰς πόλεις χειρωσάμενος τῶν τε ἐπὶ θαλάττῃ τόπων τῶν πλείστων ἐκυρίευσεν καὶ τῶν τὴν μεσόγειον οἰκούντων πλὴν τῶν Νομάδων ὧν τινὲς μὲν φιλίαν πρὸς αὐτὸν ἐποίησαντο, τινὲς δ' ἑκαραδόκουσιν τὴν τῶν ὄλων κρίσιν. τέτταρα γὰρ τὴν Λιβύην διείληφε γένη. Φοίνικες μὲν οἱ τὴν Καρχηδόνα τότε κατοικοῦντες, Λιβυφοίνικες δὲ πολλὰς ἔχοντες πόλεις ἐπιθαλαττίους καὶ κοινωνοῦντες τοῖς Καρχηδονίοις ἐπιγαμίας, οἷς ἀπὸ τῆς συμπελεγμένης συγγενείας συνέβη τυχεῖν ταύτης τῆς προσηγορίας· ὁ δὲ πολλὸς λαὸς τῶν ἐγχωρίων, ἀρχαιότατος ὢν, Λίβυς ὠνομάζετο, μισῶν διαφερόντως τοὺς Καρχηδονίους διὰ τὸ βάρος τῆς ἐπιστάσιος· οἱ δὲ τελευταῖοι Νομάδες ὑπῆρχον, πολλὴν τῆς Λιβύης νεμόμενοι μέχρι τῆς ἐρήμου.

⁶² Cfr. Hdt. IV 197, 2: Τοσόνδε δὲ ἔτι ἔχω εἰπεῖν περὶ τῆς χώρας ταύτης, ὅτι τέσσαρα ἔθνη αὐτὴν καὶ οὐ πλεον τούτων, ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν, καὶ τὰ μὲν δύο αὐτόχθονα τῶν ἐθνῶν, τὰ δὲ δύο οὐ, Λίβυες μὲν καὶ Αἰθίοπες αὐτόχθονες, οἱ μὲν τὰ πρὸς βορῶν, οἱ δὲ τὰ πρὸς νότου τῆς Λιβύης οἰκέοντες, Φοίνικες δὲ καὶ Ἕλληνες ἐπήλυδες.

un'accezione di 'Libia' concentrata su Cartagine, meno varia e tutta barbara. Ed è in questa Libia, ormai priva di Oriente e d'Occidente, che si possono distinguere dal gruppo ancora generico dei Libi i 'Libifenici'⁶³ e, soprattutto, i 'Nomadi'⁶⁴. Questo scarto segnala sia un possibile cambio di fonti rispetto al terzo libro, sia il peso di una tradizione squisitamente ellenistica e poi romana che ricollocava i Nomadi via via sempre più a Ovest, oltre Cartagine, riconoscendo loro, infine, grazie anche ad una elaborazione forse siceliota, l'identità autonoma di *Nomades/Numidi*⁶⁵. In Strabone, ad esempio, essi sono di frequente associati ai Maurusi non solo per la collocazione nord-occidentale, ma anche per il permanere del nomadismo, praticato nonostante la fertilità della regione a causa del gran numero di bestie selvagge⁶⁶: il *topos* della ferinità della Libia finisce per essere utilizzato in modo un po' meccanico per spiegare costumi e nome di popolazioni percepite in bilico tra due mondi, tra selvatico e civiltà. Quanto alla *Biblioteca*, essa reca ancora traccia di diverse accezioni possibili, dando ragione di una sorta di elaborazione in corso: accanto ai nomadi della Cirenaica e a quelli prossimi al deserto della regione di Cartagine⁶⁷ Diodoro conosce e cita, così, sia, con Agatarchide, i Trogloditi detti Nomadi sia i Nomadi Numidi menzionati proprio con i Maurusi ed altre popolazioni già in occasione della spedizione contro Agrigento del 406⁶⁸.

⁶³ Questo termine potrebbe avere una connotazione etnica (popolazione mista) o giuridica (Fenici che non vivono a Cartagine, ma in altre città costiere sottoposte al suo controllo): sulla questione basti S.F. BONDI, *I Libifenici nell'ordinamento cartaginese*, RAL, 26 (1971), pp. 653-661.

⁶⁴ Una distinzione simile si coglie anche in Diod., III, 53,6 a proposito delle Amazzoni che sconfissero πολλοὺς τῶν πλησιοχώρων Λιβύων καὶ νομάδων καταπολεμήσαν.

⁶⁵ Sulla questione è interessante il percorso proposto da A. LUISI, *Νομάδες e Numidae. Caratterizzazione etnica di un popolo*, in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, a cura di M. SORDI, CISA, 6, Milano 1979, pp. 57-64.

⁶⁶ Su Maurusi e Nomadi cfr. Strabo II 5, 33; XVII 3, 7; XVII 3, 15.

⁶⁷ Cfr., rispettivamente, Diod. XVII 50, 2 e XX 38-39; XLIII.

⁶⁸ Cfr. Diod. III 32, 1: Οἱ τοίνυν Τρωγλοδοῦται προσαγορεύονται μὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Νομάδες, e Diod. XIII 80, 3: αὐτοὶ δ' ἐπήσαν τὴν Λιβύην καταγράφοντες στρατιώτας Λίβυας καὶ Φοίνικας καὶ τῶν πολιτικῶν τοὺς κρατίστους. μετεπέμποντο δὲ καὶ παρὰ τῶν συμμαχοῦντων αὐτοῖς ἔθνῶν καὶ βασιλέων στρατιώτας Μαυρουσίους καὶ Νομάδας καὶ τινὰς τῶν οἰκούντων τὰ πρὸς τὴν Κυρήνην κεκλιμένα μέρη.

In questa pluralità noi avvertiamo il peso della tradizione e l'urgenza del racconto storico, che inevitabilmente rendono opaca la coerenza etnografica; simile sovrapporsi di piani emerge anche nel secondo tema su cui è opportuno soffermarci. Muovendosi nelle regioni settentrionali della Libia, si dice, Eumaco attraversò un'alta montagna piena di gatti, quindi «raggiunse una regione che aveva una gran quantità di scimmie e tre città chiamate Pitecusse dal nome di questi animali, tradotto in lingua greca. In queste città non pochi costumi differiscono di gran lunga dai nostri; le scimmie infatti vivevano in casa con gli uomini considerate loro divinità come i cani dagli Egiziani. Questi animali forniti di provviste preparate loro in stanze apposite prendevano il cibo senza impedimenti quando volevano; i genitori davano di solito ai figli i nomi delle scimmie come noi diamo loro quelli degli dei. Chi avesse ucciso uno di questi animali veniva punito con la pena di morte, come chi commette i più gravi sacrilegi; per questo presso alcuni è diventato proverbiale dire di chi viene ucciso impunemente che ha pagato per il sangue della scimmia. Eumaco dunque saccheggiò una di queste città dopo averla presa con la forza, ma si conciliò con le altre due»⁶⁹.

Subito si presenta il consueto problema delle fonti e dunque della coerenza di questo passo con il corpo del racconto relativo ad Agatocle⁷⁰. Diodoro potrebbe qui seguire Duride, cui tra l'al-

⁶⁹ Diod. XX 58, 3-6: ἐντεῦθεν δ' ἀναζεύξας προήγεν δι' ὄρους ὑψηλοῦ παρήκοντος ἐπὶ σταδίου διακοσίους, πλήρουζ δ' ὄντος αἰλούρων, ἐν ᾧ συνέβαινε μὲν ὅλως πτηνὸν νεοττεύειν μήτε ἐπὶ τοῖς δένδρεσι μήτε ἐν ταῖς φάραγξι διὰ τὴν ἀλλοτριότητα τῶν προειρημένων ζῴων. διελθὼν δὲ τὴν ὄρεινὴν ταύτην ἐνέβαλεν εἰς χώραν ἔχουσαν πλῆθος πιθήκων καὶ πόλεις τρεῖς τὰς ἀπὸ τούτων τῶν ζῴων ὀνομαζομένας εἰς τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον τῆς διαλέκτου μεθερμηνευομένας Πιθηκούσας. ἐν δὲ ταύταις οὐκ ὀλίγα τῶν νομίμων πολὺ παρήλαττε τῶν παρ' ἡμῖν. τὰς τε γὰρ αὐτὰς οἰκίας οἱ πιθήκοι κατῴκουν τοῖς ἀνθρώποις, θεοὶ παρ' αὐτοῖς νομιζόμενοι καθάπερ παρ' Αἰγυπτίοις οἱ κύνες, ἕκ τε τῶν παρεσκευασμένων ἐν τοῖς ταμειείοις τὰ ζῶα τὰς τροφὰς ἐλάμβανον ἀκαλύτως ὅποτε βούλονται. καὶ τὰς προσηγορίας δ' ἐτίθεσαν οἱ γονεῖς τοῖς παισὶ κατὰ τὸ πλεῖστον ἀπὸ τῶν πιθήκων, ὥσπερ παρ' ἡμῖν ἀπὸ τῶν θεῶν. τοῖς δ' ἀποκτεῖναισι τοῦτο τὸ ζῶον ὡς ἡσεβηκόσι τὰ μέγιστα θάνατος ὄριστο πρόστιμον· διὸ δὴ καὶ παρὰ τισιν ἐνίσχυσεν ἐν παροιμίας μέρει λεγόμενον ἐπὶ τῶν ἀνατεῖ κτεινομένων ὅτι πιθήκου αἴμ' ἀποτίσειαν. ὁ δ' οὖν Εὐμαχος μίαν μὲν τούτων τῶν πόλεων ἐλὼν κατὰ κράτος διήρπασε, τὰς δὲ δύο προσηγάγετο.

⁷⁰ Sono noti i termini della discussione intorno alle fonti che Diodoro avrebbe utilizzato per le storie di Agatocle, con l'accentuazione ora del contributo di Timeo ora di quello di Duride, con l'inserzione aggiuntiva o alternativa di altri nomi e autori: tutta la questione è ora di nuovo presentata e discussa con equilibrio da F. LANBUCCI

tro parrebbe rimandare proprio la citazione proverbiale, o Timeo che, essendo mal informato sull'Africa (la polemica di Polibio lo insegna)⁷¹, avrebbe potuto riportare anche dati poco credibili. Diodoro potrebbe anche dar voce a tradizioni sensibili ad aspetti paradossografici, esotici o fantastici di matrice erudita o propagandistica raccolte ad Alessandria, contaminando persino la linea narrativa portante con gli autori, Agatarchide e non solo, di cui si era servito già nel III libro. Tutto il racconto della spedizione di Eumaco si presta infatti a una sorta di 'inquinamento' presentandosi non tanto come spedizione militare dai dubbi risultati, ma soprattutto come viaggio in un'Africa interna, misteriosa, sconosciuta: i dintorni di Fellina sono abitati dagli Asfodeli che per colore di pelle sono simili agli Etiopi, Meschela è detta «grandissima e abitata dai Greci che erano tornati da Troia»⁷², man mano che ci si addentra sugli uomini sembrano prendere il sopravvento gli animali; solo con il ritorno al mare la narrazione riprende un ritmo serrato e militare. E che proprio citando i Greci di Meschela Diodoro faccia un rimando 'a vuoto' al terzo libro non dice tanto dell'imperfetta oliatura della *Biblioteca*, ma dei tentativi dell'autore di creare nessi interni e forse, più velatamente, dell'uso di fonti di carattere geo-etnografico già seguite nella stesura dei primi libri.

Al di là della montagna dei gatti, in un mondo anche geograficamente separato, ci troviamo dunque nella regione delle scimmie, nelle città dette Pitecusse, dove «non pochi costumi differiscono di gran lunga dai nostri». Le abitudini qui praticate vanno nella direzione del rovesciamento e della promiscuità: alle scimmie è assegnato il posto che altrove è dato agli dei tanto che agire contro di esse equivale a sacrilegio. Questo rimescolamento di ruoli ricorda in parte, tra l'altro, i Trogloditi del terzo libro che attribuiscono l'appellativo di padre e madre agli animali da cui

GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, in particolare pp. 141-148; per gli storici sicelioti contemporanei ad Agatocle (Antandro, Callia) o comunque possibile fonte di informazione per Diodoro (Filino, Sileno) cfr. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo*, pp. 329-330.

⁷¹ Cfr. Polyb. XII 3, 2-6, dove, al solito, si imputa a Timeo l'assoluta ignoranza in merito alle caratteristiche naturali della Libia.

⁷² Cfr. Diod. XX 57, 5-6: il passo apre ancora una volta il doppio sipario della rappresentazione (questi Greci sarebbero lievito di ellenizzazione) e della realtà (con la proiezione mitografica di antichi contatti commerciali tra Africa e penisola ellenica o coste micrasiatiche).

traggono sostentamento⁷³ e rimanda subito al modello tutto sommato ancora generico del 'mondo alla rovescia'. La scimmia, però, segna anche un tratto di specificità proprio dell'Africa settentrionale ribadito sia dalla toponomastica che dalle tradizioni antiche che più volte insistono – con realistica plausibilità zoologica – proprio sulle scimmie come elemento faunistico tipico⁷⁴. Il superamento della montagna conduce però anche in uno spazio dalle spiccate valenze metaforiche: la vicinanza tra uomini e scimmie, resa plausibile anche dalle inquietanti somiglianze anatomiche puntualmente registrate dalla tradizione scientifica⁷⁵, individua e descrive una marginalità insieme spaziale e culturale che rappresenta non già uno stadio 'aureo', ma un passaggio antico e primitivo dell'umanità definitivamente e felicemente superato solo, di nuovo, dalla civiltà greco-romana.

La storia di Agatocle permette soprattutto, però, di cogliere la cifra generale della rappresentazione di Libia e Libi in una prospettiva non più geografica o etnografica, ma più strettamente politico-militare legata ai conflitti sostenuti da Cartagine contro i

⁷³ Cfr. Diod. III 32, 3: διόπερ τὴν τῶν γονέων προσηγορίαν ἀνθρώπων μὲν οὐδενὶ προσάπτουσι, τὰρ ὄρω δὲ καὶ βοῖ καὶ πάλιν κριῶ καὶ προβάτω τούτων δὲ τοὺς μὲν πατέρας, τὰς δὲ μητέρας καλοῦσι διὰ τὸ πορίζεσθαι τὰς ἐφημέρους τροφὰς αἰεὶ παρὰ τούτων, ἀλλὰ μὴ παρὰ τῶν γεγεννηκότων. Tutto ciò che riguarda i Trogloditi ribadisce la loro appartenenza a un mondo primitivo e rovesciato nonché a un sapere etnografico consolidato: la comunanza delle donne, la mancanza di vesti, i particolari costumi sepolcrali, l'uccisione degli anziani; in questo passo inoltre potrebbe essere operativo il criterio, in Diodoro importante, dell'utilità come principio guida delle azioni e delle scelte degli uomini.

⁷⁴ Già Erodoto conosceva i Gizanti che *πιθηκοφαγέουσι* (Hdt. IV 194); cfr. comunque soprattutto Posid. *FGHist* 87 F 73 = 245 E-K = 65 Th *ap.* Strabo XVII 3, 4. Per la toponomastica basti ricordare la *Πιθηκοῦσσα* dello Pseudo Scilace (Ps. Scylax, 111), che, insieme al *Πιθηκῶν κόλπος* di Stefano di Bisanzio (Steph. Byz., s.v. *Πιθηκῶν κόλπος*), individua sulla costa a ovest di Cartagine una città portuale di fondazione punica. Sulla scimmia, ambigua e prossima all'uomo e figura caratteristica dell'etnografia libica, mi sono soffermata di recente in S. DE VIDO, *Belve, scimmie, uomini nella Libia erodotea*, in *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale*, Venezia 2002, Padova 2004, pp. 179-196.

⁷⁵ Proprio tale somiglianza è presupposto per gli esseri misti e mostruosi che da Erodoto a Plinio popolano tutta l'Africa interna; in un altro passo del III libro, tra l'altro (Diod. III 24), Diodoro con Agatarchide indulge sulla ambigua somiglianza tra uomini e scimmie descrivendo gli Ilofagi che saltano da un albero all'altro leggeri e agili, masticano rami, vivono nudi, combattono a colpi di bastone e di morsi.

Sicelioti prima e contro Roma poi. In questa chiave sembra non esistere più Libia senza Cartagine che organizza, controlla, sfrutta il territorio dandogli insieme, però, quella visibilità storica che altrimenti esso non avrebbe avuto. Questa Libia assicura non solo provviste, grano e viveri necessari alle spedizioni, ma soprattutto soldati, in un precipitare di eventi dagli anni di Imera a tutto il IV secolo⁷⁶. Ed è questa terra percorsa in lungo e in largo e saccheggiata dei suoi uomini migliori a tornare più volte come elemento ricorrente di strategie di guerra, rendendo i Libi protagonisti di azioni, incursioni, battaglie in Africa e in Sicilia. Sulla base del solo testo diodoreo, mai preciso sotto questo aspetto, non è facile capire quali fossero i confini di tale Libia legata a doppio filo a Cartagine, né quali e quante tribù chiamate a dare un contributo. Ma al di là di tale irrimediabile indeterminatezza, alcuni dettagli lessicali nonché alcuni fatti narrati estensivamente⁷⁷ fanno intendere che Cartagine intratteneva con il territorio indigeno relazioni di alleanza (*symmachia*) più o meno egemonica diverse da quella stabilite con Sardegna e Iberia: in questo, tra l'altro, il contributo della pagina diodorea agli studi di storia fenicio-punica è stato ed è senza dubbio irrinunciabile. Questo rapporto speciale vide anche momenti di indipendenza e di aperta ribellione che raggiunsero un culmine significativo proprio in occasione della spedizione di Agatocle⁷⁸, che salpando verso l'Africa conta-

⁷⁶ Significativi sono in tal senso i passi qui indicati in rapida sequenza: Diod. XI 20, 4; XIV 3, 4; XI 1, 5; XIII 44, 1; XIII 44, 6; XIV 95, 1; XVI 73, 3; XIX 106, 2.

⁷⁷ Nel 409, ad esempio, si dice che Annibale riunì - in una scansione non casuale - i mercenari assoldati in Iberia e i soldati che aveva reclutato in Libia (Diod. XIII 54, 2); nel 407 i Cartaginesi scelsero «un gruppo di volontari tra i loro concittadini e altri abitanti della Libia» per fondare in Sicilia Thermai (Diod. XIII 79, 8); nel 396 Imilcone «radunò truppe da tutta la Libia e anche dall'Iberia, in parte richiedendole agli alleati in parte assoldandole» (Diod. XIV 54, 5-6); nel 342/1 i Cartaginesi «reclutarono subito per la spedizione i migliori cittadini, arruolarono i Libi atti alle armi e con una grande somma di denaro che si erano procurati assoldarono inoltre mercenari tra gli Iberi, i Celti e i Liguri» (Diod. XVI 73, 3).

⁷⁸ Da tempo i Libi mal sopportavano il giogo cartaginese e cercavano libertà e vendetta rispetto a ingiustizie subite e a inaudite crudeltà; si legga ad esempio Diod. XIV 77, 1 con riferimento alla seconda guerra siculo-punica: Τῆς γὰρ συμφορᾶς διακηρυχθείσης κατὰ τὴν Λιβύην, οἱ σύμμαχοι καὶ πάλαι [μὲν] μισοῦντες τὸ βᾶρος τῆς τῶν Καρχηδονίων ἡγεμονίας, τότε [δὲ] διὰ τὴν τῶν στρατιωτῶν ἐν Συρακοῦσαις προδοσίαν πολὺ μᾶλλον ἐξέκαυσαν τὸ κατ' αὐτῶν μίσος; altri tentativi seguirono nel 396 e nel 379: cfr. ad esempio Diod. XV 24, 2-3. Proprio i Libi, tra l'altro, sono elen-

va anche sull'appoggio anti-cartaginese degli indigeni⁷⁹. Proprio l'Africa di Agatocle, tra l'altro, ci permette di cogliere elementi di dettaglio che articolano ulteriormente il quadro, con i re locali, i nomadi Zufoni altrimenti ignoti⁸⁰, con carri e tecniche di guerra indigene adatte all'insidioso terreno desertico. In questo panorama si inserisce compiutamente anche il viaggio di Ofella verso Occidente che rinnovando tutti gli ingredienti dei primi libri (deserto, belve, serpenti) esemplifica al meglio lo spostamento degli equilibri⁸¹, con Cirene stretta tra nuovi protagonisti, Cartagine ed Egitto.

Lo stato frammentario della *Biblioteca* a partire dal XXI libro inevitabilmente deforma la nostra percezione e non permette di ben valutare né ruolo e rappresentazione dei Libi negli eventi del III secolo né, più in generale, quanto Diodoro raccontando il periodo successivo al 146 abbia di nuovo mutato prospettiva, dando voce non solo ai nuovi assetti politici ma anche alla nuova stagione che tra II e I secolo restituiva alla conoscenza la misteriosa regione africana. Volendo ragionare su quanto rimane, emergono però alcuni dati strutturali che conferiscono compattezza alla sua storia, vuoi per le fonti utilizzate, vuoi per il punto di vista da lui adottato: la messa a fuoco dell'Occidente come teatro privilegiato, la rilevanza in esso di grandi personalità politiche e militari, il vettore fondamentale costituito dal rapporto tra Sicilia e Cartagine.

Come visto, è proprio l'imporsi di Cartagine nei libri propriamente storici a determinare e condizionare la rappresentazione della Libia, lasciando al margine Cirene e recuperando piuttosto tradizioni di matrice siceliota cui Diodoro aveva certamente accesso privilegiato. L'accentuarsi degli elementi descrittivi nella

cati con Sicelioti e Romani tra i nemici di Cartagine, tra quelli cioè che essa espone ai più grandi pericoli perché di essi più ricca (così Diod. V 38, 3).

⁷⁹ Non sempre, però, questi Libi si rivelarono fidati alleati di Agatocle: cfr. Diod. XX 3, 3; sull'inaffidabilità dei Libi cfr. anche Diod. XX 64-65.

⁸⁰ Cfr. Diod. XX 38, 2.

⁸¹ Quando Ortone a nome di Agatocle promette a Ofella il dominio sulla Libia (Diod. XX 40) tratteggia attraverso la fonte di Diodoro (diversa da quella di Trogo-Giustino) una concezione del mondo che guarda al Mar Libico come a un fatale passaggio (che, come Diodoro sa bene, solo Roma sarebbe riuscita a superare davvero); per il viaggio di Ofella, cfr. Diod. XX 42.

parte africana della storia di Agatocle fa pensare ad esempio a un sapiente lavoro di intarsio tra Timeo e Duride (se non di altri), anche se non è facile dire di più: certamente a Duride si può ascrivere quello spiccato interesse per l'Africa che nella tradizione del suo testo potrebbe aver generato, come di recente proposto, un'autonoma monografia sulla *Libye*⁸²; attraverso Timeo poteva agire sull'Agatocle di Diodoro anche il modello di Filisto, che probabilmente si occupò dei popoli libici in funzione della guerra di Dionisio I contro Cartagine⁸³. Diodoro insomma, oramai immerso nelle coordinate portanti della narrazione, trova nella Sicilia non solo profonde radici biografiche e culturali⁸⁴, ma anche parte importante del suo pubblico e un sicuro punto di osservazione evidente nella storia di V e soprattutto di IV secolo e ovviamente plausibile anche nelle vicende successive. Pur universale, la sua indagine, a giudicare almeno da quanto resta, non dimentica quanto Libia e Sicilia fossero vicine e quanto percorribile e percorso fosse, inevitabile crocevia, il braccio di mare che le separava. Il mare 'libico' era responsabile di una controversa e duratura immagine africana dell'isola e dichiarandone un'irrinunciabile propensione rappresentava anche un asse geografico e cronologico essenziale su cui si erano concentrati molti nodi⁸⁵.

Proprio lì, in quello spazio, si erano infatti create alcune essenziali premesse del nesso di portata universale tra Grecia e

Roma, ma nello sguardo di Diodoro non tutto ancora si risolveva in chiave solo romana, visto che la sua Sicilia mantiene spiccata autonomia grazie anche all'esperienza diretta e alla conoscenza di tradizioni squisitamente locali. Si pensi, con più diretto riferimento all'Africa, alla sottolineatura degli aspetti tesi a confermare il primato e la capacità civilizzatrice dell'isola: famose in tal senso sono le notizie sul culto di Demetra e Kore importato a Cartagine e sui lauti guadagni ricavati dagli abitanti di Agrigento grazie alla coltivazione di viti e ulivi ignoti alla Libia⁸⁶.

La valorizzazione dello sguardo siciliano conferisce dunque una patina omogenea, mi pare, a tutta la Libia diodorea, o quantomeno a quella storica, anche se debitrice di autori e fonti diverse. Sul fronte delle tradizioni promesse dal titolo di questo intervento, ciò che si trae non si può discostare molto da quanto già ampiamente messo in luce dalla critica, se non per la sottolineatura di una tradizione erodotea comunque selezionata e riletta alla luce del sapere ellenistico. Anche la Libia di Diodoro è squisitamente ellenistica, non più protesa verso una grecità coloniale ormai assorbita nell'orizzonte tolemaico e non ancora guardata secondo quella logica, ormai compiutamente romana, che poteva far dire a Strabone che proprio quella occidentale, la più lontana da Egitto e Cirene, era l'Africa meglio nota. E se per debito verso una tradizione più antica, l'etnografia del III libro, ancora fuori dalla storia, tiene fermo lo sguardo a Cirene, la Libia della storia raccontata ha in Cartagine e dunque nella Sicilia il baricentro necessario.

Diodoro insomma sembra proprio in mezzo al guado: il suo orizzonte si muove ancora da Oriente verso Occidente, dal più noto verso l'ignoto, ma si sofferma lì dove la sua vicenda personale, le sue fonti e l'oggettività degli eventi attiravano la sua attenzione, lì dove la distanza tra Sicilia e Africa è minima. Ma se pure egli può giovare di conoscenze e acquisizioni di matrice romana che tra II e I secolo avevano dato nuova linfa alla descrizione di

⁸² In questo senso, pur con ogni cautela metodologica, va l'analisi di LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, pp. 134-141.

⁸³ Per una ricostruzione di temi, spunti e contesto dell'interesse di Filisto per Libia e Cartagine cfr. G. VANOTTI, *La Libye nelle Storie di Filisto*, in *L'Africa romana. Atti del XIII Convegno di Studio*, Roma 2000, pp. 189-199.

⁸⁴ Per il legame di Diodoro con la terra d'origine guardato attraverso i riferimenti a paesaggi e culti dell'isola, cfr. le osservazioni di G. MANGANARO, *Note diodoree*, in E. GALVAGNO - C. MOLÉ VENTURA (a cura di), *Mito, storia e tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Convegno, Catania 1991, pp. 201-225, in particolare pp. 210-223.

⁸⁵ Si pensi al Lilibeo come percepito in Diod. XIII 54, 2. Sul Mediterraneo afro-siciliano come fondamentale asse spaziale e, più in generale, su Diodoro e l'Occidente, cfr. Ambaglio, *Diodoro Siculo*, pp. 311-320; pur da un punto di vista squisitamente siciliano suggestiva è la lettura di M.I. GULLETTA, *Immagini di un'isola in strategie di guerra*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2003*, in corso di stampa, in merito alle diverse rappresentazioni (storiche, cartografiche, metaforiche) dell'isola, da cui risulta decisivo proprio il rapporto con l'Africa.

⁸⁶ Cfr., rispettivamente, Diod. XIV 77, 5 e XIII 81, 4-5. L'importanza del tema della viticoltura come segnale di civiltà che confermerebbe la supremazia culturale della Sicilia e la dipendenza da essa della Libia è ben sottolineata da GALVAGNO, *Diodoro*, pp. 228-233.

una terra altrimenti percepita come lontana e ignota, la sua Libia continua in qualche modo a gravitare sul mondo greco: percorsa da eroi e figure greche, nota grazie a opere elleniche, civilizzata da Eracle, da Cirene, dall'Egitto tolemaico, dalla greca Sicilia. Anche in una prospettiva universalistica, al di là di qualsiasi pregiudizio anti-barbarico, l'Africa acquista spazio solo se guardata all'interno della *koine* mediterranea che ha nella tradizione storiografica e nelle *poleis* di Grecia e di Sicilia irrinunciabili riferimenti.